

Animali al fronte

La Grande Guerra dei soldati a due e quattro zampe

Introduzione

Gli animali fin dai tempi antichi sono stati spesso utilizzati come aiuto degli uomini non solo come forza lavoro ma anche durante le guerre e le battaglie.

Ripercorrendo la storia militare dalle origini dell'uomo a oggi troviamo svariati episodi di soldati con le zampe e tanti altri furono gli animali, esotici e non, impiegati a scopo militare, e che scrissero eroiche pagine di storia militare.

I primi ad essere impiegati furono i cani. Appena dopo l'addomesticamento l'uomo comprese le notevoli capacità difensive del cane, che grazie ai propri sensi era capace di individuare una minaccia in avvicinamento. Questa forma di uso militare del cane è stato ripreso per millenni, da molte culture. In tempi recenti ricordiamo i cani a guardia degli accampamenti degli indiani d'America. In epoca romana venne testato l'uso offensivo del cane, con esemplari addestrati appositamente per aggredire, su comando, il nemico. I generali romani, frequentemente, andavano in battaglia con al fianco cani appositamente addestrati.

Il secondo animale che venne arruolato nelle file degli eserciti fu il cavallo. L'animale venne addomesticato come mezzo di locomozione e come mezzo agricolo, ma con la nascita delle grandi civiltà venne lentamente impiegato anche nell'arte militare. Il vero exploit dell'uso del cavallo durante le fasi di una battaglia si ebbe nell'Impero Egizio e nell'Impero Hittita che fecero di esso il mezzo per velocizzare le azioni durante gli scontri. Nella battaglia di Qadesh (1224 a.C.) si ricorda un immenso scontro tra i carri Hittiti e quelli Egiziani. In tempi successivi famoso sono il cavallo di Alessandro Magno, Bucefalo e la cavalleria macedone, passata alla storia militare per la sua grande abilità tattica. Il cavallo, rispetto al cane, ebbe, decisamente, più fortuna nella storia militare. L'Impero Romano fece della cavalleria un importante arma militare e durante il Medioevo i campi di battaglia videro

quasi sempre scontri di cavalleria fra nobili cavalieri.

L'uso degli animali fu altalenante e, dal Cinquecento, l'impiego animale si ridusse drasticamente. La Grande Guerra ruppe per sempre una tradizione di impiego animale limitato, gettando le basi per una collaborazione militare sempre più stretta fra uomo e animali in campo militare.

Dopo le prime settimane di combattimenti, e con la guerra di trincea che ormai aveva impantanato gli eserciti la ricerca di nuove tattiche e nuovi mezzi per sconfiggere il nemico creò i presupposti perché moltissimi animali venissero arruolati a fianco dei soldati impegnati al fronte come veri e propri fanti. L'impegno animale fu importante sia a livello numerico sia a livello di sacrificio, con tanti animali che pagarono con la vita il loro servizio militare.

Il sistema veterinario nella Grande Guerra

Da sempre a fianco di un animale non c'è solo il suo conduttore, che molto spesso diventa un vero e proprio amico, ma anche chi si occupa della loro salute.

La cura degli animali impegnati in guerra era un servizio nato insieme al loro impiego militare. Per secoli per questo servizio non fu istituzionalizzato, legato solitamente alla normale cura e solo più recentemente venne regolamentato.

Nel 1796, Carlo Emanuele III di Savoia istituisce la Scuola del Servizio Veterinario Militare, con sede a Venaria Reale. Scopo della scuola era formare il personale che avrebbe curato gli animali impegnati con l'esercito sabauda concentrandosi su tre punti in particolare:

- Assistenza alla salute degli animali, all'epoca solo cavalli e muli
- Igiene degli animali e prevenzione delle malattie infettive
- Logistica dei rifornimenti per gli animali

Con la Grande Guerra questa scuola assunse un ruolo fondamentale. Il fronte italiano, arroccato sulle vette di montagna non permetteva di usare i mezzi a motore e le zampe degli animali divennero il motore della guerra di montagna. Se al momento dell'entrata in guerra il Regio Esercito contava 219 ufficiali veterinari, nel 1918, al momento dell'armistizio, ne erano in servizio 2.819. A questo numero andavano poi ad aggiungersi tanti veterinari civili che operarono durante l'intero conflitto.

In totale su tutti i fronti della Grande Guerra vennero impiegati circa 3.000.000 di ufficiali veterinari addetti alla gestione ed alla salute degli animali-soldati.

Il Servizio Veterinario Militare italiano durante la guerra ebbe molto lavoro, a livello ufficiale si contarono:

- 600.000 interventi chirurgici su animali feriti
- la creazione di più di 300 posti di medicazione di pronto soccorso veterinari
- la formazione di più di 500 infermerie veterinarie
- l'istituzione di più di 100 centri per la convalescenza (chiamati convalescenziari) gestiti dalla Croce Azzurra
- più di 300.000 animali ricoverati nei centri di convalescenza per lunghi periodi
- più di un milione di animali curati
- 76.000 funerali per gli animali caduti sul campo

Per la gestione dell'igiene veterinaria e la prevenzione delle malattie infettive vennero creati il Gabinetto Batteriologico Veterinario militare, con sede a Roma ed il Laboratorio Batteriologico militare, con sede a Bologna. Grazie al lavoro dei team impegnati in questi centri vennero limitati i danni per la proliferazione delle malattie infettive animale-uomo/uomo-animale.

L'impegno veterinario militare nella Grande Guerra fu multiforme, dovendo adeguarsi alle esigenze dei vari animali arruolati e capillare, divenendo fondamentale per la conduzione delle guerra. Nel complesso fu un'opera vastissima e tecnicamente avanzata, rappresentando il modello di base per il futuro Servizio Sanitario Nazionale Veterinario, sia civile che militare.

Durante la guerra vennero istituiti vari sistemi di trasporti per gli animali feriti, gestiti spesso da volontari e infermiere. In Italia nacque la Croce Azzurra, con volontari che prestavano il proprio servizio agli animali feriti.

Il cavallo nella Grande Guerra

L'animale più facilmente ricollegabile alla Prima Guerra Mondiale è sicuramente il cavallo. La sua presenza sui vari campi di battaglia risale alla notte dei tempi, fin dai primi usi come motore dei carri da guerra Egizi e Hittiti. Ma dopo secoli di gloriose azioni militari, con cariche passate alla storia, con l'era napoleonica, iniziò il lento declino della cavalleria, che

si trovò in seria difficoltà in una guerra combattute con armi sempre più specialistiche e innovative.

La Grande Guerra, nel campo della cavalleria si presentò come una contraddizione. Analizzando i registri militari si può stimare che i cavalli impiegati sui vari fronti di guerra furono quasi dieci milioni, adibiti ai traini dei cannoni, dei carri, per le colonne di salmerie. Pur con un impiego così massiccio la Grande Guerra diede il colpo finale alla cavalleria come arma di sfondamento, infatti la guerra di trincea, con i reticolati e le mitragliatrici, ridusse nettamente le possibilità dell'uso efficace del cavallo.

Di fronte ad evidenti difficoltà nella gestione di questi animali durante gli scontri, si decise, in un primo tempo, di rinunciare al fedelissimo compagno-cavallo e varie unità vennero così appiedate per iniziare a combattere una tradizionale guerra a piedi. Il cavallo però non andò incontro ad un congedo ma si vide solo dirottato ad altre mansioni e divenne la vera e propria forza motrice delle truppe. Sostituì le macchine motorizzate che nelle strette e fangose trincee non potevano operare, riuscendo sempre a spostare cannoni, carri e materiali sfidando fango e pallottole.

In Italia il cavallo riuscì, verso la fine della guerra, a riprendere il suo ruolo di animale da combattimento. Nel 1917 la cavalleria risalì tutta a cavallo a copertura e protezione delle forze in ripiegamento sul Piave dopo la sconfitta di Caporetto e circa un anno dopo fu una delle principali forze che permisero le azioni che portarono le forze italiane alla vittoria.

I compiti dei cavalli fra le trincee necessitavano di un'autodisciplina ferrea, che si basava sull'innato istinto di conservazione. La selezione dei cavalli partiva dalla scelta delle razze e degli elementi migliori per i diversi incarichi.

L'addestramento per il cavallo da guerra si divideva in due fasi: l'addestramento del cavallo e quello del cavaliere.

Per i cavalieri l'addestramento era quello militare a cui se ne aggiungeva uno particolare volto ad istruire il soldato nella gestione dell'animale. La preparazione si svolgeva su modelli di legno a forma di cavalli che tramite corde e rudimentali meccanismi permettevano di simulare i movimenti di un cavallo fra le trincee. Il corso doveva far apprendere agli uomini impegnati con i cavalli le basi per la gestione dell'animale durante i combattimenti.

L'addestramento dei cavalli prevedeva, invece, di abituare il cavallo a condizioni estreme.

Si partiva facendo andare il cavallo nell'acqua fino alla testa e si proseguiva abituandolo ai colpi di cannone e di fucile. Seguiva poi l'addestramento al lavoro con una soma decisamente importante in termini di peso e di ingombro cercando di far vivere all'animale le sensazioni che avrebbe provato durante gli scontri.

Infine, cavallo e cavaliere dovevano seguire dei percorsi di crescente difficoltà con compiti da eseguire in condizioni di stress crescente per l'animale, in modo da saldarli in un'unica creatura .

Il cane nella Grande Guerra

Altro animale che venne usato in trincea, dopo millenni di impiego militare, fu il cane.

Il cane, rispetto al cavallo, aveva avuto nel corso dei secoli un utilizzo decisamente inferiore nelle battaglie, ma la Prima Guerra Mondiale rimise il cane in prima fila come soldato con quattro zampe.

Fra le trincee il cane venne subito impiegato nel suo antico ruolo di guardiano e le unità cinofile vennero sparse fra le trincee come sentinelle in caso di azioni nemiche, ma rapidamente i loro compiti divennero sempre più numerosi e complessi.

I cani arruolati per la guerra vennero destinati al trasporto di viveri e munizioni verso le posizioni isolate e difficili da raggiungere con il normale servizio di rifornimento. Solitamente questo genere di trasporto non fu particolarmente apprezzato ed utilizzato, i comandi militari, ad eccezione della zona del fronte dell'Adamello, fra il 1916 e il 1918, avevano in mente altri usi per i cani. Il trasporto attraverso i cani avveniva con carriole o carretti trainati dall'animale. Sull'Adamello e, in generale, lungo tutto l'arco alpino italiano, le operazioni di trasporto venivano portate a termine attraverso slitte appositamente costruite. Ogni cane o gruppo di cani addetti al trasporto aveva un soldato destinato alla loro gestione e che svolgeva la funzione di conducente. Sul fronte italiano le operazioni vennero affidate ai conduttori degli alpini, che al posto dei muli andavano in montagna con i cani.

Oltre che per trasportare salmerie, furono impiegati anche per il traino di piccoli cannoncini e perfino per il trasporto a valle dei feriti. Un ruolo ritenuto particolarmente adatto ai cani era il soccorso sul campo di battaglia. Gli animali venivano addestrati a ritrovare i feriti dispersi nelle trincee e nella terra di nessuno, dopo la fine degli assalti; mentre altre unità

canine vennero addestrate a portare medicinali e bende ai soldati feriti e ai medici militari tramite borse legate alla loro schiena. Altre unità cinofile vennero impiegate per percepire l'uso di gas da parte nemica e per individuare le trappole esplosive nemiche.

I cani, nei periodi di riposo, erano collocati in apposite cuccie costruite in zone riparate del fronte. In linea generale si usavano i ripari in stile “missione polo”, ovvero strutture in legno, solitamente di pianta quadrata o rettangolare che venivano riempite di paglia o coperte per creare un giaciglio caldo e al contempo asciutto.

L'addestramento era basato come quello del cavallo, su un sistema a crescente difficoltà e impegno per l'animale. Rispetto al cavallo non vi era un vero e proprio sistema di addestramento dei conducenti ma ci si affidava alle capacità personali dei singoli soldati.

Fra i compiti più eroici affidati ai cani ci furono le cariche. Durante alcuni assalti unità militari canine vennero lanciate contro le linee nemiche per gettare scompiglio. Le cariche dei cani lanciati in corsa e mentre saltavano i reticolati erano rispettate da quasi tutti i soldati, probabilmente affascinati dall'immagine romantica dell'assalto senza paura.

Muli e asini: portare la guerra sulle spalle

Frutto dell'incrocio tra un asino stallone ed una cavalla, il mulo ha caratteristiche fisiche che lo resero indispensabile nella Grande Guerra sul fronte montano per il trasporto dei cannoni e delle vettovaglie. Rispetto al cavallo, il mulo, robusto, frugale, più resistente alla fatica e meno nervoso, era più adatto ad inerpicarsi per sentieri stretti e pietrosi. In più il mulo, con la stazza più piccola, era più adatto a nascondersi dietro le rocce alpine, cosa che il cavallo non avrebbe potuto fare. I muli nell'esercito vennero suddivisi in classi in base alle caratteristiche fisiche: altezza al garrese, forza fisica e resistenza. Il risultato fu la creazione di tre classi:

- 1° classe composta dai muli da artiglieria da montagna con carico a dorso e a traino che avevano un peso minimo di 460 kg
- 2° classe composta dai muli da artiglieria da montagna con carico laterale che avevano un peso minimo di 400 kg
- 3° classe composta da muli per il trasporto salmerie che avevano un peso minimo di 350 kg

Ogni mulo era in grado di portare un peso di 150 kg e sul dorso, solitamente, era fissato anche il recipiente dell'acqua. In questo modo si poterono accorciare i tempi di marcia delle truppe che arrivarono a coprire anche un centinaio di chilometri in tre o quattro giorni.

Anche l'asino ebbe un ruolo importante durante la Grande Guerra, così come gli altri animali da soma. Per le dimensioni ridotte, fu adibito al trasporto di pesi ad attrezzature di minore entità.

I muli e gli asini vennero usati in massa per il vantaggio dell'immediato utilizzo. Infatti questi animali richiedevano meno preparazione rispetto a quella prevista per i cavalli. In più muli ed asini richiedevano meno nutrimento ed erano in grado di percorrere grandi distanze apparentemente senza fatica. In ultimo muli ed asini erano animali presenti in abbondanza nelle campagne e con le prime requisizioni si riuscì ad arrivare ad un numero congruo per la gestione dei trasporti

Il legame tra mulo e il suo conducente è un mito che ha superato il tempo, arrivando fino a noi.

Piccioni, falchi e aquile: la guerra dei soldati con le ali

Dopo le prime settimane di guerra la guerra degli animali conquistò anche il cielo. I colombi furono i primi animali ad essere arruolati per la guerra aerea. Per i colombi non era la prima volta come soldati, da secoli, infatti, venivano utilizzati come mezzi per trasportare messaggi tra le varie postazioni. Allo scoppio della Grande Guerra, tutti gli eserciti delle grandi potenze europee si dotarono di reparti di colombi viaggiatori con personale specializzato per il loro addestramento: nessuno poteva competere con un colombo in velocità e distanza raggiunta. Ogni settore divisionale aveva quattro colombaie mobili, i comandi di armata da due a quattro. L'occultamento o l'uccisione di un colombo viaggiatore da parte di un civile erano puniti alla stregua di un attentato ad un soldato.

I volatili vivevano in colombaie mobili, ovvero camion con il cassone trasformato in una grande gabbia dove venivano alloggiati nei momenti in cui non erano operativi. Queste colombaie erano provviste di tutti i comfort, ovvero acqua fresca, cibo in abbondanza e giacigli adatti al riposo. Le colombaie erano strutture anche molto grandi, in modo da garantire la giusta mobilità agli animali durante il periodo di riposo.

Ma i colombi non furono gli unici animali volanti sopra le trincee della Prima Guerra

Mondiale. I vari comandi militari cercarono in mille modi di fermare i messaggi inviati con i colombi ed alla fine la caccia al Colombo-messaggero venne lanciata con un sistema naturale e molto antico, i falchi. I comandi militari iniziarono ad addestrare gruppi di rapaci che avevano lo scopo di abbattere i colombi utilizzati nella trasmissione dei messaggi. Nacque così una particolarissima guerra aerea che vide colombi contro falchi, con vere e proprie battaglie aeree.

L'addestramento dei falchi non fu particolarmente difficile, data la loro natura di cacciatori. Come i colombi, anche i falchi vivevano in gabbie mobili in numero decisamente inferiore – circa un paio – per ogni settore del fronte. I voli e gli attacchi solitamente partivano da dentro la trincea, utilizzando la spinta data dal braccio dell'addestratore, ma fra le trincee comparvero anche postazioni protette dal fuoco nemico, più o meno fisse, da dove i falchi potevano partire per i loro voli.

In questa guerra aerea si innescò la contraerea leggera. Infatti contro colombi e falchi spesso partiva il fuoco del nemico che dalle trincee, con fucili, pistole e mitragliatrici, cercava di abbattere i soldati con le ali.

Nel mondo dei volatili guerrieri gli americani non difettarono in immaginazione e decisero di scatenare una guerra aerea molto particolare. Venne messa in atto una campagna di bombardamenti molto particolari che avevano come obiettivo colpire obiettivi di alto interesse strategico. Il problema era che gli aerei erano rumorosi e avrebbero, inevitabilmente, scatenato la reazione della contraerea e così i bombardamenti furono portati a termine grazie a due squadroni aerei molto originali, formati solo da aquile, che avevano una bomba fra le zampe che sganciavano una volta raggiunto l'obiettivo. L'addestramento in questo caso era basato sulla possibilità di preparare l'animale a volare per un certo periodo di tempo per poi abituarlo a sganciare la bomba e rientrare. In alcuni casi le aquile erano precedute da un aereo che viaggiava a quote più elevate che lanciava un segnale luminoso sull'obiettivo da colpire.

Gatti e topi: una guerra millenaria portata nelle trincee

Fra le trincee venne combattuta anche un'altra guerra animale, fra gatti e topi. I topi invasero presto le fangose trincee e rapidamente per controllarne la popolazione vennero arruolati tantissimi gatti. I topi non arrivarono in trincea solo in maniera selvatica ma vennero spesso

liberati appositamente dal nemico che, con questa invasione di roditori, sperava di abbattere il morale del nemico. Come diretta conseguenza gli eserciti si dotarono di gatti per contrastare l'assalto dei topi. La guerra che ne derivò fu una battaglia senza esclusione di colpi fra due nemici naturali. La battaglia fra gatto e topo, che si combatté principalmente sul Fronte Occidentale finì presto in uno stallo dato che i gatti non riuscirono mai a eliminare la presenza dei topi nelle trincee. Gatti e topi però divennero anche animali da compagnia e divennero il mezzo ideale per combattere lo stress e la noia delle lunghe attese in trincea tra un assalto e l'altro.

La volpe

Gli inglesi arruolarono anche un animale decisamente insolito per i campi di battaglia: la volpe. Dopo generazioni di caccia, la Prima Guerra Mondiale vide gli inglesi cambiare opinione sulla volpe. Improvvisamente la naturale capacità di intrufolarsi in maniera furtiva e il grande fiuto, molto efficace anche nel fango delle trincee, furono facoltà molto apprezzate.

Le volpi arruolate vennero addestrate ad individuare gli spostamenti nemici e a svolgere una particolare tipo di guerra. Gli inglesi sfruttarono la capacità delle volpi a intrufolarsi ovunque e le addestrarono a infiltrarsi nelle trincee nemiche per rubare la carne o almeno per rovesciare il cibo del nemico a terra, in modo da ridurre le scorte alimentari. In un secondo momento le volpi vennero addestrate anche come animali da attacco, sfruttando la naturale propensione alla difesa aggressiva tipica dell'animale.

Cammelli e dromedari

In Medio Oriente la guerra chiamò all'arruolamento cammelli e dromedari, adatti a muoversi lungo gli sterminati tracciati desertici su terreni bollenti, con un'aderenza variabile e con la scarsità d'acqua e in grado di portare grandi carichi. Il loro passo cadenzato consentiva di calcolare con buona approssimazione i tempi di spostamento fra i deserti Medio Orientali. I cammelli poi avevano un vantaggio, che si rivelerà decisivo per la rivolta di Lawrence d'Arabia, ovvero la capacità di ingurgitare oggetti di medie dimensioni e poi espellerli interi. I ribelli arabi facevano quindi ingurgitare ai cammelli bombe a mano per

poi farle espellerle una volta arrivati al punto di utilizzo. Le bombe, una volta ripulite, erano in perfette condizioni per essere utilizzate. I cammelli divennero una sorta di cavallo di troia dei tempi moderni.

Lupi, orsi e linci: il contingente americano arruola gli animali

La fantasia nell'arruolamento animale spetta di diritto al contingente americano. Con l'arrivo della truppe americane in Europa arrivarono soldati molto particolari, decisamente poco inquadrabili nel contesto militare fino ad allora conosciuto.

Con le truppe americane in trincea arrivò un animale ingombrante nelle dimensioni, tenendo presente le scarse misure delle trincee, ma letale se lanciato in un combattimento corpo a corpo: l'orso. Il reparto veterinario americano capì presto che negli assalti alle trincee serviva un animale con capacità offensive e difensive di grande forza. Nacque l'idea di usare gli orsi, che impararono abbastanza bene a sfondare le linee di filo spinato e lanciarsi all'attacco del nemico. Gli attacchi degli orsi portarono molto scompiglio fra le truppe tedesche che non erano certo preparate ad affrontare un animale di tale stazza. Vedersi piombare un animale della fisicità imponente di un orso adulto con artigli e denti ben in vista creava sicuramente scompiglio e paura, tenendo ben presente che una volta che l'orso era entrato dentro la trincea aveva il vantaggio della forza contro i soldati spesso disarmati contro i suoi colpi davvero devastanti.

Il contingente americano arruolò anche altri due animali, che però, pur con buone capacità offensive, mantennero quasi sempre un ruolo difensivo. Dopo le prime settimane di intervento le forze americane scoprirono di essere deboli nella difesa della postazioni di artiglieria, troppo soggette ad assalti delle forze tedesche. Per risolvere il problema venne deciso di far presidiare le postazioni ad animali che in fatto di difesa del territorio avevano un'esperienza millenaria. E così davanti ed intorno alle artiglierie americane comparvero soldati molto particolari: lupi e linci.

Lupi e linci avevano il compito di difendere le postazioni dagli assalti improvvisi della fanteria nemica. Solitamente ogni postazione aveva uno o due esemplari, anche se in alcuni settori vennero riuniti branchi più grandi per azioni d'assalto contro il nemico.

Questi animali ovviamente non erano di facile gestione. A parte la difficoltà di creare luoghi adatti dove alloggiare gli animali, in particolare l'orso, il problema principale era il loro

addestramento. I lupi, gli orsi e le linci non erano certo animali facili da addomesticare , soprattutto se occorreva far svolgere loro operazioni belliche. La grande difficoltà, che creava non poche paure ai soldati americani, era il controllo degli animali in situazioni di stress da combattimento, dato che non erano certo abituati al fragore di una battaglia.

Il servizio di orsi, lupi e linci fu molto buono e malgrado i problemi di adattamento e gestione si dimostrarono ottimi soldati respingendo vari assalti e infliggendo molti danni al nemico.

Leone e ghepardo: i felini africani nella Grande Guerra

In Africa il territorio e il clima spinsero rapidamente a pensare soluzioni innovative per affrontare il nemico arrivando molto rapidamente ad arruolare animali per scopi bellici.

Il primo animale ad essere incorporato nelle forze militari del teatro africano, fu il leone, subito seguito dal ghepardo. Il leone, che già da millenni era addomesticato come animale da compagnia e da difesa, venne arruolato per sfruttarne il fiuto e la propensione alla caccia, cosa molto utile nei grandi territori africani. Il leone aveva anche il vantaggio di operare in branco e vennero creati piccoli gruppi di leonesse capaci di attaccare postazioni nemiche. Il leone non venne mai usato in azioni di attacco diretto e le azioni dei branchi vennero limitate all'attacco di greggi di pecore e capre usate dal nemico per sfamarsi e per creare scompiglio nelle colonne dei soldati in marcia. La funzione principale rimase, comunque, difensiva con i leoni arruolati che venivano posizionati intorno agli accampamenti per evitare indesiderate visite nemiche.

Il ghepardo fu invece arruolato per le sue doti di cacciatore velocista e gli animali venivano addestrati a lanciarsi contro le postazioni o le colonne nemiche per portare scompiglio. La velocità e l'imprevedibilità del ghepardo ben si conciliarono con la necessità di muoversi velocemente evitando, grazie alle brusche virate in corsa, i proiettili del nemico.

I risultati dell'addestramento di leoni e ghepardi non furono forse i più eccellenti ma non vanno sottovalutati, infatti costrinsero spesso le forze tedesche a perdere molto tempo per fortificare ulteriormente le proprie postazioni per evitare le intrusioni degli animali addestrati dagli inglesi. Sicuramente il lavoro degli addestratori e degli accompagnatori fu complesso e come per orsi e lupi ci si dovette spesso affidare all'improvvisazione.

Il risultato migliore fu sicuramente l'azione contro le risorse alimentari dei tedeschi, in

particolari gli assalti ai greggi di capre e pecore che subirono perdite consistenti a causa degli assalti di leone e ghepardi.

Gorilla e rinoceronti: i particolari soldati dell'Africa

Oltre a leoni e ghepardi vennero arruolati altri animali, decisamente insoliti per il mondo militare: il gorilla e il rinoceronte.

L'idea di arruolare questi grandi primati venne, probabilmente, al corpo coloniale belga che dopo l'invasione del Belgio, da parte tedesca, si unì al corpo coloniale inglese. L'idea di utilizzarli come mezzo militare non era una novità assoluta ma non vi era mai stata la necessità di mettere in campo questi soldati-animali. Ma la Grande Guerra cambiò le necessità. Le forze belghe si resero rapidamente conto che muoversi fra le colline coperte da una fittissima giungla al confine fra il Congo Belga e l'Africa Orientale tedesca era un'impresa molto complicata e per facilitare le operazioni ci si affidò ai gorilla, animali perfettamente adattati a muoversi dentro la giungla. L'addestramento dei gorilla non fu particolarmente complesso, anche se nessun ufficiale mai si fidò pienamente a muoversi con questi grandi animali e il risultato fu la creazione di soldati-animali che avevano il compito di scortare le truppe in movimento fra le foreste. Durante il breve periodo di servizio i gorilla parteciparono ad alcune azioni di combattimento in mezzo alla giungla, scontrandosi con alcuni reparti tedeschi, solitamente corpi appartenenti alle forze locali delle truppe coloniali. In questi casi i gorilla diedero prova di ottime doti di combattimento usando a proprio vantaggio la loro stazza e la loro forza.

Un servizio molto più guerriero lo svolsero i rinoceronti, arruolati dal corpo coloniale britannico in territorio keniota. Furono scelti per la mole e la propensione a caricare ogni possibile avversario. L'addestramento di questi animali non fu semplice e spesso ci furono incidenti, ma alla fine si ottenne la creazione di alcuni gruppi di rinoceronti da combattimento. Questi gruppi d'assalto vennero lanciati contro alcune postazioni tedesche che si ritirarono per l'ovvio sconcerto di fronte all'impeto di questi imponenti ungulati che, nonostante il ridotto numero delle loro azioni, furono degli ottimi soldati.

Gli altri animali-soldato

In Borneo e nel sud-est Asiatico vennero arruolati oranghi e scimmie. Lo scopo di tale arruolamento era quello di avere animali abituati a muoversi nella giungla colpendo il nemico dall'alto degli alberi. Gli animali arruolati venivano addestrati a portare piccole quantità di esplosivo da lasciare cadere sopra le truppe nemiche. Questi attacchi non ebbero molto seguito, ma furono in grado di infliggere qualche danno

Dal Brasile arrivarono i pappagalli. Oltre che come animali da compagnia vennero arruolati per lo spionaggio. Alcuni esemplari venivano fatti volare sopra le truppe nemiche in modo che fossero in grado di ascoltare e poi riferire quanto veniva detto.

A causa della difficoltà di un tale addestramento non si ebbero grandi risultati.

Gli australiani decisero di arruolare anche canguri e koala, spesso utilizzati come animali da compagnia. Durante alcuni assalti le truppe tedesche, penetrate nelle file australiane, si ritrovarono davanti ai canguri che erano stati arruolati come animali da compagnia, ma che nei loro confronti si dimostrarono decisamente poco amichevoli attaccando i fanti tedeschi e infliggendo qualche danno ai malcapitati soldati tedeschi.

In Africa e in India vennero arruolati gli elefanti. Per loro era un ritorno in guerra. La loro presenza sul campo di battaglia risale alla campagna di Annibale ed alle forze dei vari regni indiani, che si confrontarono contro Alessandro Magno. E così quando scoppiò la Grande Guerra anche loro si ritrovarono ad essere arruolati. Non videro mai il campo di battaglia ma divennero il motore delle forze armate, trasportando e trascinando carichi giganteschi.

I problemi degli animali-soldati

La presenza animali al fronte creò non pochi problemi agli stati maggiori che si trovarono a doversi confrontare con problemi logistici assolutamente nuovi nel mondo militare.

Il primo problema era la scelta degli animali e delle razze da utilizzare; da subito fu chiaro, infatti, che occorreva reperire gli animali più adatti alle esigenze militari, cercando quelle particolari caratteristiche che potevano essere sfruttate sia a scopo offensivo che difensivo. La scelta, molto spesso, non si basò su criteri scientifici, ma sulla semplice osservazione, privilegiando animali che in natura avevano caratteristiche più adatte all'uso previsto.

Solo l'esercito americano aveva messo in piedi un programma veterinario con la precisa finalità di individuare gli animali più adatti agli scopi bellici. Questo programma proseguì anche dopo la Grande Guerra arrivando fino ai giorni nostri. Analizzando i rapporti sugli

animali in combattimento ci si accorge che, in molti casi, un pizzico di fortuna fu fondamentale per trovare gli animali adatti.

Il secondo problema fu l'addestramento. Non era certo facile istruire gli animali per svolgere compiti in uno spazio ristretto come era quello di una trincea. In particolare gli addestramenti più complessi riguardarono quegli animali che mai erano stati addomesticati e che spesso rendevano non certo semplice la loro preparazione per il servizio al fronte.

Il terzo problema, che mai venne risolto, fu la gestione degli animali presenti in prima linea. Se curare gli animali nelle retrovie era abbastanza semplice, nella prima linea diventava un problema. Le bombe, i tiri di artiglieria e i piccoli spazi rendevano spesso nervosi ed irrequieti gli animali che potevano diventare pericolosi per i fanti che dovevano lavorare con loro.

La vita di tutti gli animali incorporati negli eserciti impegnati nel primo conflitto non fu facile. Spesso i ripari erano sporchi ed angusti e il cibo non era sempre adeguato alle loro necessità e vi furono ingenti perdite. L'unico vero momento problematico per gli animali furono le fasi di ritirata, quando la loro tutela non veniva certo al primo posto per l'esercito in ripiegamento. In questi casi gli animali finirono dispersi o morirono lentamente per le ferite e la fatica della corsa per evitare le truppe nemiche. A questo proposito occorre rimarcare alcune differenze nella gestione degli animali durante le fasi di indietreggiamento delle truppe. Gli eserciti francese e austro-ungarico lasciarono dietro di essi migliaia di animali morti o gravemente feriti, mentre le forze italiane e americane si dimostrarono in grado di svolgere operazioni di ritirata senza aumentare la mortalità animale, riuscendo a portare nelle linee amiche moltissimi dei loro animali.

Nel complesso possiamo dire che l'avventura degli animali fra le trincee della Grande Guerra fu un'epopea romantica, quasi d'altri tempi, che vide uomini e animali ritrovare una complicità persa nei millenni ma ritrovata nel fango delle trincee.